

Università c'è un tesoro

CULTURA

TERAMO «Ecco il tesoro dell'Ateneo teramano». Il rettore Luciano D'Amico mostra, per la prima volta, la preziosa raccolta di testi e documenti antichi dell'università, un patrimonio di grande valore rimasto fino ad oggi quasi del tutto sconosciuto. Quasi ottocento testi tra cui un incunabolo che costituisce il fiore all'occhiello della biblioteca della facoltà di Giurisprudenza.

Procopio a pag.53



Fax: 0862 410164
e-mail: teramo@ilmessaggero.it



Uno dei volumi antichi custoditi nella biblioteca dell'Università di Teramo

Università, biblioteca di antichi gioielli

► Un patrimonio rimasto fino ad oggi quasi del tutto sconosciuto

IL TESORO

«Ecco il tesoro dell'Ateneo teramano». Il rettore Luciano D'Amico mostra, per la prima volta, la preziosa raccolta di testi e documenti antichi dell'Università, un patrimonio di grande valore rimasto fino ad oggi quasi del tutto sconosciuto e inaccessibile anche per gli studenti stessi. Si tratta di una raccolta di quasi 800 testi, tra cui anche un incunabolo, che costituisce un vero fiore all'occhiello della Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza. Nel fondo antico, che attualmente viene tenuto gelosamente sotto chiave, anche per la delicatezza delle opere che contiene, si distinguono tre complessi librari, costituiti per lo più da Cinquecentine, che appartengono in parte al fondo antico dell'Università, in parte al fondo acquisito dall'Università dalla biblioteca privata di Guido Rossi, professore ordinario di Storia del diritto italiano della Facoltà giuridica dell'Ateneo bolognese. Una

terza parte delle opere contenute nel Fondo, che appartengono anche a secoli successivi, ossia al Seicento e al Settecento, fa parte invece della biblioteca dello studioso abruzzese Francesco Filomusi Guelfi, che comprende non solo testi giuridici, ma anche a carattere storico, filosofico e religioso.

«Si tratta - spiega il rettore D'Amico - di un patrimonio importantissimo che intendiamo anche accrescere con nuove opere ma soprattutto valorizzare. La nostra idea è quella di creare nella sede di Giurisprudenza due sale lettura e un camminamento coperto in cristallo, modello aeroporto per intenderci, che permetterà di passare attraverso il fondo antico senza quindi danneggiarlo, per arrivare ad un'aula informatica, dove, tra le altre cose, realizzeremo anche dei punti di consulta-

**QUASI 800 TESTI
TRA CUI UN INCUNABOLO
CHE COSTITUISCONO
UN FIORE ALL'OCCHIELLO
DELLA FACOLTA'
DI GIURISPRUDENZA**

zione di riviste digitali. Un vero e proprio complesso di aule dedicate allo studio e alla ricerca».

Un progetto che mira quindi a collegare non solo dal punto di vista ideale ma anche da quello fisico il passato, sempre attuale, e il futuro dell'Ateneo. «Le opere antiche contenute nel fondo - spiega D'Amico - richiedono particolare cura e attenzione nell'essere maneggiate ma anche trattamenti particolari per essere conservate a dovere».

Il personale dell'Ateneo si occupa periodicamente di effettuare le cosiddette prove di acidità mentre esperti esterni vengono incaricati di trattare le preziose opere antiche con una tecnica denominata anossia, che serve ad eliminare l'ossigeno per distruggere i microrganismi che possono deteriorarle. Le Cinquecentine sono state anche catalogate ed inserite in un volume che ne racconta la storia e che risulta molto utile per la ricerca dell'opera desiderata. Oltre all'incunabolo, tra le opere più preziose del Fondo, si trova anche uno scritto di Luca da Penne, uno dei più noti giuristi italiani del 1300 che fu giudice della Magna Curia.

Valentina Procopio

© RIPRODUZIONE RISERVATA